

quello che serve per il Mezzogiorno. Ci vuole ben altro. Quindi, per forza, noi siamo contrari a questo testo. Poi io, personalmente, ho un approccio all'economia e alla politica di tipo liberale: secondo me le fondazioni dovrebbero spendere dove vogliono loro e dove decide il consiglio di amministrazione. Con questo mi rendo conto di essere anche in contrasto con una parte della finanziaria, però l'approccio di Pagliarini e della maggior parte dei membri della Lega nord Padania è assolutamente questo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Non mi sono piaciuti, in discussione generale e anche più recentemente, alcuni accenni polemici. Vi butto lì due cifre solo per farvi capire perché non è importante questo ragionamento, ma è più importante invece riferirsi all'articolo 119 della Costituzione, che prevede due fondi di solidarietà. Quindi, è lì che si risolvono i problemi del Mezzogiorno. Pensate, il *Sole 24 ore* di lunedì 29 aprile ha pubblicato una tabellina che mostra la differenza tra i contributi sociali versati nelle sei regioni del Mezzogiorno e le pensioni pagate in quelle stesse sei regioni; la differenza, solo nel 2000, è stata di 32 mila 625 miliardi. Quindi, solo nell'anno 2000, lo Stato, la solidarietà di tutti gli italiani, il desiderio di mantenere gli equilibri e di favorire lo sviluppo del Mezzogiorno, hanno trasferito a queste regioni più di 32 mila miliardi delle vecchie lire, solo per pagare le pensioni. Altro che i 400 o 500 miliardi di questa mozione! E, lasciatemelo dire, altro che la vera e propria rapina delle risorse del sud che ho letto nella proposta di legge che intende depositare il collega Aldo Perrotta di Forza Italia, basata proprio sul testo di questa mozione, anche se molto polemica. Io, invece, non vorrei queste polemiche, non mi sembrano giuste.

Sempre dai dati riportati nella tabella pubblicata da *Il Sole 24 ore* risulta che i trasferimenti verso il sud ai tassi dei titoli pubblici, avvenuti negli ultimi vent'anni, solo per pagare le pensioni, per l'INPS (dunque i trasferimenti di solidarietà), sono stati 863.600. Se a questi aggiun-

giamo le altre pensioni, arriviamo a più di un milione di miliardi trasferiti per solidarietà al Mezzogiorno, per pagare le pensioni, e la Lega non dice niente; ci mancherebbe altro! Ma quello è l'alveo naturale della politica e dell'economia, non c'entra niente con le fondazioni! Le fondazioni hanno sempre lavorato in stretta connessione con il territorio; lasciamole lavorare sul territorio, mentre, per quanto riguarda il Mezzogiorno — Tuccillo, lo dico a te perché vedo che siamo in sintonia (io non ti accuso di malafede) — c'è una strumentalizzazione. Questo è ciò che ho visto e che ho toccato con mano.

Il metodo corretto è quello previsto dall'articolo 119 della Costituzione, terzo comma: «La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante». In tal modo la Costituzione consente di finanziare, integralmente, senza polemiche e con trasparenza, le funzioni pubbliche attribuite ai comuni ed alle regioni, incluse, naturalmente le attività a carattere sociale e di stimolo allo sviluppo. Poi, ancora, al quinto comma si dice che per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere — addirittura — a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni lo Stato — lo Stato, colleghi, non le fondazioni — destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati comuni, province, città metropolitane e regioni. Per questo motivo io credo che, non nelle intenzioni di chi lo ha proposto, ma nella realtà, il vero obiettivo di questo testo non è di aiutare il sud ma, forse, di cercare di dividere il voto della Casa delle libertà.

Mi ha preoccupato il fatto che Nicola Rossi, testualmente, abbia detto «mi rivolgo ai parlamentari meridionali della maggioranza». È una cosa che non mi piace.

Per queste ragioni il gruppo della Lega nord voterà contro, ma non contro il testo

di Tuccillo, bensì solo perché mi sembra che stiamo cercando di raggiungere un obiettivo giusto con un mezzo sbagliato, sia in termini quantitativi, sia qualitativi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e del deputato Landi di Chiavenna*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicolosi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ NICOLOSI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la componente del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI si associa, con questo mio intervento, alla risoluzione presentata dall'onorevole Tuccillo ed altri, non tanto perché sono un deputato meridionale, siciliano, quanto perché fermamente convinto dell'opportunità dei contenuti della risoluzione che non esclude, così come ritiene l'onorevole Pagliarini, il ricorso ad altre previsioni, in particolare della Costituzione, circa interventi perequativi degli squilibri. Credo, tuttavia, che qualsiasi misura che prenda in considerazione lo sviluppo delle realtà meridionali, in particolare in sinergia con le realtà più avanzate e moderne del centro nord, dove hanno sede le fondazioni bancarie più forti, sia un elemento assolutamente positivo.

Penso, per esempio, ad un'attività che colleghi il mondo della sanità delle regioni più avanzate con quello delle regioni del sud, apportando a queste, in un rapporto sinergico, tutte le novità di tipo organizzativo e professionale che aiutino anche le realtà meridionali a meglio organizzarsi ed a crescere (così anche del settore della ricerca e della formazione, come pure è stato indicato).

Voglio fare un solo esempio che possa essere considerato nel voto che l'Assemblea esprimerà al termine di questa discussione: esiste, in particolare in Sicilia, un patrimonio di beni culturali relevantissimo, che molti studiosi ed esperti indicano in circa il 30 per cento del 60 per cento del totale che si trova in Italia. Si tratta di un patrimonio che rischia di

perdersi anche per insufficienza di interventi, nonché per l'assenza di una sufficiente struttura formativa di soggetti capaci di intervenire nel restauro delle opere d'arte. Non esiste, purtroppo, in Sicilia ed in tutto il Mezzogiorno, una scuola di restauro che possa intervenire efficacemente nelle opere, appunto di restauro, che debbono essere realizzate, mentre esiste invece l'Istituto centrale per il restauro a Firenze. Ebbene, sarebbe opportuno che, per esempio, le fondazioni potessero agevolare la nascita di una scuola di restauro a Palermo o a Siracusa al fine di contribuire alla formazione di soggetti idonei ad intervenire su un patrimonio comune a tutti gli italiani ed al mondo intero. Credo si tratti di elementi importanti da valorizzare, ed una forma per farlo è proprio quella che vede le fondazioni bancarie, attraverso l'indicazione contenuta nella risoluzione, costituire un apposito fondo con risorse da dedicare alle regioni ed alla creazione di questa sinergia di rapporti. È per questo che annuncio il nostro voto favorevole alla risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, con una qualche amarezza annuncio che mi asterrò nella votazione di questa risoluzione. Devo dire, senza fraintendimenti, che mi sono ritrovato nei contenuti e nelle affermazioni svolte alla fine del suo intervento dal collega Pagliarini quando ha detto che sostanzialmente l'obiettivo è serio, positivo ed intelligente e che, però, lo strumento sembra essere il meno adatto. Ebbene, personalmente credo che questo sia anche controproducente. A me sembra, signor Presidente, onorevoli colleghi, che qui si tenti di dare ad un problema complesso una soluzione semplice, mentre sappiamo che non è così. Ritengo che questa risoluzione vada contro le più basilari regole di libero mercato ed i più semplici valori della cultura

liberale. La solidarietà, che anch'io credo sia un valore dell'intera comunità, delle piccole comunità e della comunità nazionale, non può essere imposta per legge. Essa deve maturare, può essere sollecitata, deve essere indicata, può essere accompagnata, ed è quello che sostanzialmente non ritrovo in questa risoluzione. D'altronde, signor Presidente, sembra che anche il valore dell'autonomia delle fondazioni venga messo seriamente in discussione. Le fondazioni, è stato già detto autorevolmente da altri colleghi, sono nate sul territorio ed io credo appartengano alle nostre comunità locali. Certo, hanno avuto nella storia evoluzioni diverse, non ultima quella di qualche anno fa avvenuta all'interno del riassetto del sistema creditizio italiano. Mi sembra però che le radici delle fondazioni rimangano comunque nella comunità locale e, a mio modo di vedere, queste devono rimanere nella comunità locale. Ciò non significa che una fondazione, o le fondazioni in quanto tali, non possano abbracciare problemi, soluzioni, progetti di ampio respiro che riguardano la comunità nazionale. Credo che però tutto questo debba essere indicato e sollecitato e debba maturare come atteggiamento di natura politica e poi, quindi, di natura economico-sociale.

Mi sembra che il collega Saglia si meravigliasse del fatto che nel sud sono presenti oltre 2 mila sportelli di aziende bancarie del nord.

Non mi meraviglio di ciò; mi meraviglio che ci si possa ancora meravigliare, nel momento in cui si entra nel mercato non europeo ma globale. Cosa si deve dire, se in Italia vi sono sportelli di provenienza estera? Dobbiamo rialzare barriere o reintrodurre i dazi? Credo, sostanzialmente, che la molteplicità degli sportelli bancari, di diversa provenienza e con una diversa storia, rappresenti sostanzialmente un qualcosa in più sui territori, che esprime la possibilità di concorrenza e la possibilità che, anche in alcuni mercati del sud, quei tassi superiori, che fino ad oggi sono stati pagati da chi aveva bisogno di denaro e intendeva investire, possano essere abbattuti in una certa misura.

Signor Presidente, vi è un motivo più grave, tutto politico, per il quale non mi sento di votare a favore di questa risoluzione. Lo dico ai colleghi del sud e vorrei dirlo, in particolare, alla parte politica alla quale appartengo. Credo che con questa risoluzione vi sia il rischio di dare sostanzialmente una copertura al Governo rispetto alle sue responsabilità, rispetto ai ritardi, alle mancanze ed alle carenze che lo stesso ormai ha accumulato in riferimento al territorio del sud e alle politiche di ripresa, di rilancio e di ricostruzione di un tessuto produttivo più forte, più vivace e più competitivo anche nel sud del paese.

Non è possibile che il Governo taccia, che non ponga risorse finanziarie a favore del territorio del sud, dal momento che, tanto, quelle risorse si recupereranno con una risoluzione o con un provvedimento che cancella l'autonomia delle fondazioni e che impone alle stesse di provvedere a finanziare alcuni progetti.

Non sono contrario al fatto che le fondazioni di origine bancaria possano avere preoccupazioni, interessi ed assumere iniziative anche nel sud del paese, ma credo che, innanzitutto, sia il Governo a doversi fare carico di questo problema. Credo che il Governo — che 12 mesi fa ha sicuramente ricordato al sud una serie di promesse e di facili prospettive — sia stato carente e che sia mancato ai suoi doveri e ritengo che lo stesso non possa coprirsi con l'alibi di recuperare risorse altrove, ma debba inserire tra le priorità il rilancio del territorio del sud del nostro paese.

Ecco, dunque, una astensione che non significa mancanza di solidarietà all'interno dei territori del nostro paese, ma vuol dire avere a cuore l'autonomia delle fondazioni e la solidarietà, che ha che fare anche con la responsabilità. Ciò significa, sostanzialmente, chiedere al Governo di farsi carico, una volta per tutte, di un progetto di rilancio, di ricostruzione e di vivacizzazione del tessuto economico, produttivo e finanziario, anche del sud del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, cosa significa per noi diabolico? È diabolico tutto ciò che divide (deriva da διαβਾਲλος) e oggi credo che siamo di fronte, in qualche modo, ad un tentativo di dividere gli amici del nord da quelli del sud: vi è chi crede in un sud più prospero e in un sistema creditizio da sollevare e chi, in qualche modo, si oppone a ciò. Quello contenuto nella risoluzione è un progetto che, per un piatto di lenticchie (lo ha ricordato l'amico Saglia: 208 miliardi di euro), vuole, in qualche modo, dividere questo Parlamento e questa maggioranza, la parte del nord da quella del sud e relegarle ancora in una zona d'ombra.

Infatti, è noto che il diavolo si nasconde nelle zone d'ombra. Quindi, tale progetto, da una parte, vorrebbe fare assumere agli amici meridionali, il ruolo di quelli che giustamente rivendicano una loro dignità e reclamano dallo Stato un intervento di riequilibrio, che consenta nuove opportunità; dall'altra, però, vi è un risultato francamente magro. Per quanto riguarda gli amici del nord, vorrebbero costringerci ad assumere la parte di quelli che chiedono un intervento diretto, la fine dell'assistenzialismo.

Ebbene, noi non siamo disposti — e lo dico all'amico Tuccillo — a fare questo passo indietro, a tornare ad un periodo di divisione, a tornare a contrapporre gli interessi del nord e gli interessi del sud. Questa maggioranza e questo Parlamento hanno stabilito un nuovo modo di fare. Gli amici che sono intervenuti sull'argomento hanno riconosciuto e riconoscono la necessità di un intervento non assistenzialistico per il sud.

Dunque concludo, signor Presidente, dicendo che è nato un momento nuovo, un momento in cui parlamentari del nord e parlamentari del sud possono guardarsi liberamente e serenamente in faccia perché hanno di fronte un progetto co-

mune: il progetto di un paese più moderno, di popoli uniti per un'Italia più ricca e più coerente.

Per questo invitiamo a dire «no» al tentativo di divisione che proviene da questa risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Blasi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, credo che l'intervento dell'onorevole Frigato abbia ristabilito una certa equità politica che possa tranquillizzare l'amico Pagliarini. Non vi è un ragionamento conflittuale, seppure molto pacato, solo fra di noi, ma anche all'interno della minoranza. Questo ci aiuta e ci sostiene in un ragionamento che voglio resti assolutamente pacato, ma che ci consenta di manifestare le nostre opinioni ed i nostri punti di vista.

Signor sottosegretario, esiste in economia un rapporto fra risparmio ed investimenti, fra raccolta del risparmio ed erogazioni finalizzate alla promozione dello sviluppo, alla crescita economica? Certamente sì, teoricamente sì. Nella pratica, in quella faticosa quotidiana pratica italiana, parrebbe, però, di no. Infatti, gli agenti di mediazione che formano il risparmio, appunto le banche, seguendo logiche legate alla pur fisiologica evoluzione del mercato, sembrano non volere e non tenere conto di dove e come la raccolta si realizza. La competizione tra aree forti ed aree deboli, tra sistemi produttivi e mercati finanziari non solo concentra le proprietà bancarie, ma le spinge, colleghi della Lega, geograficamente sempre più in alto, anche al di là dei confini nazionali, come spesso voi stessi avete detto.

La nuova normativa sulle fondazioni, i meccanismi di autonomia e di territorialità introdotti ci inducono a valutare positivamente una marcata riaffermazione di un principio a voi ed a noi caro. Si tratta del principio democratico della partecipazione dei corpi sociali e delle autonomie locali alla proprietà. Tuttavia, questa riforma resterebbe monca se privata di una

qualsivoglia forma di riequilibrio territoriale che crei le condizioni di un ritorno di una quota di investimenti su quei territori cosiddetti marginali ove pure la raccolta ed il risparmio si realizzano ed ove vi sia — ed è questo il punto critico in cui è possibile trovare una mediazione virtuosa — una relazione tra utili delle fondazioni ed istituti di credito operanti in quei territori.

Ciò creerebbe le condizioni di un'equa — oserei dire onesta — riproposizione del ruolo del sistema bancario, oggi vissuto in gran parte del paese più come ostile che come collaborativo. A proposito del piatto di lenticchie, collega della Lega, credo sia utile che ciascuno mangi il suo piatto di lenticchie; consentici, però, di mangiare almeno le lenticchie che produciamo noi.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Grazie, Presidente. Vorrei intervenire per specificare alcune questioni che sono state sollevate. È evidente che il Governo non può accettare un intervento che imponga un recepimento di norme in un regolamento attuativo che è già all'esame del Consiglio di Stato. È altresì evidente che il Governo tiene una posizione diversa se viene richiesto di fare questa aggiunta. Quindi permangono comunque tutte le perplessità di tipo giuridico, costituzionale e comunitario che avevo posto all'inizio.

C'è anche da dire, però — in risposta a quanto diceva l'onorevole Rossi —, che il Governo evidentemente non ha alcuna intenzione di impedire la costituzione dell'eventuale fondo che le fondazioni dovessero costituire fra di loro, perché le fondazioni devono essere libere di operare, nei limiti che la legge attualmente impone loro, e dunque nell'ambito di quei limiti esse sono libere di operare come vogliono. Quindi se le fondazioni vogliono, per esse stesse, costituire questo tipo di fondo, sono

libere di farlo, ma non possiamo imporre loro la costituzione di un fondo di questo genere.

Vorrei anche citare — per onor di verità e non per questioni polemiche che possono essere sollevate — un passo del discorso del governatore Fazio, che fornisce il quadro reale di una situazione che non deve essere distorta, proprio perché, prima di intervenire, occorre che siano chiari quali sono i fattori reali. In tale passo del discorso si parla della questione dei gruppi bancari e si dice: l'accresciuta presenza nel Mezzogiorno di gruppi bancari del centro nord ha contribuito, oltre che a risanare situazioni patrimoniali compromesse, anche a riorganizzare le strutture creditizie; essa consente di fornire un più sicuro sostegno finanziario all'economia. Il mantenimento del marchio e un sufficiente grado di autonomia decisionale possono preservare e consolidare il radicamento sul territorio. Il divario rispetto ai tassi di interesse praticati dal centro nord si è ridotto, dal 1998 al 2001, dal 2,2 all'1,8 per cento per i finanziamenti a breve termine e dall'1,1 allo 0,6 per cento per quelli a medio e lungo termine.

Queste sono citazioni effettuate dal governatore della Banca d'Italia, Fazio, in occasione del suo intervento presso l'Associazione bancaria italiana. Quindi non dobbiamo pensare che un determinato tipo di intervento abbia in realtà creato dei danni all'economia del sud d'Italia. Dico ciò per offrire un quadro realistico di quello che è stato l'intervento bancario.

Permangono però i problemi, che il Governo ha sollevato, riguardo a un intervento costrittivo da effettuarsi sulle fondazioni, le quali — ripeto — devono mantenere la loro libertà di intervento rispetto a questo argomento di tipo territoriale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Anch'io intervengo a titolo personale per dichiarare il mio voto contrario su questa mozione, per una serie di ragioni che in parte sono state già

illustrate dai miei colleghi, ma che vorrei anch'io sottolineare.

Per amore della verità occorre effettuare alcune precisazioni, come ad esempio sul numero di sportelli in qualche modo collegati a banche del nord ma operanti nei territori del sud.

Ricordo che, negli anni scorsi, oltre agli interventi posti in essere anche da questa Camera per salvare dalla bancarotta alcuni importanti istituti bancari meridionali, in maniera fittizia ma ugualmente importante, alcune banche del nord — in particolare, la Cariplo — sono state di fatto costrette ad acquisire banche del sud sull'orlo delle bancarotta, dirottando risorse acquisite con il lavoro nei territori settentrionali. Quindi, quando si guarda al numero degli sportelli, si devono distinguere le acquisizioni volontarie da quelle forzose.

Detto ciò, vorrei comunque ricordare che le fondazioni bancarie e, soprattutto, le banche popolari che, di fatto, sono state all'origine di queste fondazioni, sono per definizione le banche legate al territorio. Infatti, se si esamina la storia delle banche più importanti — a partire dalla Cariplo lombarda fino a tutte le altre banche del territorio settentrionale —, si può notare come le stesse siano nate e cresciute contestualmente all'economia del nord; si tratta di istituti creati dalle medie e dalle piccolissime imprese, dagli artigiani, da chi lavorava sul territorio in collegamento stretto con l'economia locale che, volendo uscire dalla stretta delle banche private o di provenienza straniera, nel tempo hanno creato e rinforzato questo tipo di istituto bancario. Dunque, proprio nelle banche popolari vi è il lavoro del territorio.

Quindi, le fondazioni, che derivano il proprio patrimonio da queste banche e che, in qualche modo, distribuiscono gli utili che questi patrimoni generano, dovrebbero effettuare queste distribuzioni nei territori di provenienza di queste banche popolari. Infatti, esse rappresentano il frutto e il dividendo dell'economia del territorio che, anziché andare agli eventuali proprietari delle banche private, restano sul territorio che è, di fatto, il vero

proprietario di questi istituti. Tant'è che diverse leggi approvate negli scorsi anni, che hanno cambiato l'assetto della dirigenza di queste fondazioni, in effetti non hanno risposto a queste esigenze.

Ritengo che il fatto di far tornare il 70-75 per cento della direzione di queste fondazioni agli enti locali non sia né uno scandalo né un errore, ma rappresenti la scelta più logica e naturale da fare. Infatti, sono i territori i veri proprietari di queste fondazioni.

Quindi, i sindaci, i presidenti di provincia, i presidenti di regione...

PRESIDENTE. Onorevole Galli, mi permetto di segnalarle che il suo gruppo ha a disposizione ancora 4 minuti e mezzo e ha chiesto di intervenire anche l'onorevole Guido Giuseppe Rossi.

DARIO GALLI. Va bene, concludo velocemente il mio intervento per lasciare spazio al collega. Dunque, questa mi sembra la scelta più corretta che si stia facendo.

Legare in maniera obbligatoria una parte del rendimento, degli utili di queste fondazioni a territori diversi da quelli originari delle stesse è assolutamente sbagliato. Quindi, riteniamo si debba essere contrari alla risoluzione, in quanto è giusto che le fondazioni continuino ad avere questa valenza territoriale. Se poi i territori del sud hanno dei problemi strutturali, che riconosciamo, si dovrà cercare di risolverli con interventi diversi — come ha affermato il collega Pagliarini —, attraverso la fiscalità generale e interventi sulle infrastrutture che sono un'altra cosa. In questo modo si evidenzia una solidarietà vera dell'intero popolo italiano, senza depredare di ricchezze che, storicamente, sono state create e sono cresciute nei territori di provenienza (*Applausi di deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi, al quale ricordo che ha a disposizione 3 minuti e mezzo. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, il dato che emerge da questo dibattito è, sicuramente, rappresentato dalla strumentalità politica della risoluzione Tuccillo, specialmente nella sua prima formulazione con quell'incredibile e spettacolare vincolo di destinazione di un terzo delle risorse investite dalle fondazioni alle regioni dell'obiettivo 1.

Questa strumentalità si è evidenziata anche nell'intervento in aula del collega Tuccillo, il quale — in maniera anche un po' incredibile, a mio avviso — svolgeva questa considerazione: le fondazioni sono nel nord di questo paese, al sud ce ne sono poche, dunque c'è un problema.

Non pensiamo che questo sia un problema, a meno che non si voglia deportare fisicamente le fondazioni bancarie dalla zona settentrionale di questo Stato a quella meridionale con un atto centralista e statalista. Sicuramente, il nostro gruppo non si trova d'accordo con simili affermazioni. Abbiamo verificato l'imbarazzo per la strumentalità di questo tipo di risoluzioni anche negli interventi di alcuni deputati dell'opposizione, tra cui l'onorevole Frigato, il quale si trova, ovviamente, a disagio di fronte a simili impostazioni perché, quando di torna sul territorio, nei collegi di elezione, certe posizioni politiche sono assolutamente difficili da difendere.

Il dato politico, dunque, è che le fondazioni bancarie sono intimamente collegate al territorio di origine, perché sono il frutto del lavoro e del risparmio di generazioni economiche, di persone, di imprenditorialità che hanno lavorato per oltre un secolo su un determinato territorio. Quindi, questo metodo — lo ripeto — propagandistico e strumentale di affrontare il ritardo socio economico del Mezzogiorno con simili provvedimenti, non ci trova assolutamente d'accordo. Ribadisco che si tratta di un metodo strumentale al quale il nostro gruppo si sottrae, tentando di lanciare questo messaggio ai nostri colleghi di coalizione che — lo capiamo — forse sono sottoposti alla pressione di questo tentativo propagandistico da parte di un meridionalismo che, in queste

forme, possiamo definire aggressivo, sicuramente non cooperante e, tanto meno, solidale.

Dunque, ad operazioni di questo tipo la Lega nord Padania oppone il suo rifiuto, per quanto riguarda la formulazione attuale della risoluzione. Altre forme sono state indicate anche dal Governo e possono essere accettate, se si parla di interventi di natura cooperativa, associativa e volontaria da parte delle fondazioni stesse che, nell'ambito della loro autonomia di azione e di gestione, possono individuare forme di intervento nelle zone del paese che, per tutta una serie di motivi storici, hanno bisogno di maggiori interventi dal punto di vista economico e sociale (*Applausi di deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

Onorevole Lettieri, le ricordo che al gruppo della Margherita, purtroppo, residuano soltanto tre minuti.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che la normativa relativa alle fondazioni bancarie, voluta e imposta in maniera stravagante ed arrogante dal Governo, è sbagliata ed è stata approvata in un momento in cui stava decollando l'attuazione della cosiddetta legge Ciampi. Ma tant'è. Si è tentata, da un lato, una ripubblicizzazione delle fondazioni e, dall'altro, una loro penalizzazione, usando anche toni inaccettabili nei confronti degli amministratori delle stesse.

La risoluzione Tuccillo, che rappresenterebbe per me un onore sottoscrivere, non mira ad ottenere mance o elargizioni, né dai colleghi né dal nord né dai colleghi del sud. È semplicemente la richiesta di un atto di riparazione e di giustizia, perché gran parte del patrimonio e delle risorse detenuti dalle grandi fondazioni bancarie è frutto della raccolta del risparmio dei lavoratori, dei pensionati e degli imprenditori del sud. Basta vedere il flusso: si raccolgono i fondi al sud per investire al nord. Allora, questo è il primo dato.

Per quanto riguarda, poi, la scarsa capacità del sistema bancario meridionale, ciò è vero. E vi sono responsabilità pesanti da parte dell'istituto di vigilanza: la Banca d'Italia avrebbe dovuto controllare per tempo, invece di creare le condizioni perché le banche meridionali fossero acquisite dalle grandi banche del nord. Le ultime vicende relative all'acquisizione della Banca mediterranea o all'acquisizione del Banco di Sicilia da parte della Banca di Roma sono di per se stesse eloquenti. Ma il sistema bancario inefficiente non è soltanto quello del Mezzogiorno: basti pensare alle vicende di questi giorni della Bipop di Brescia, raccontate dalla stampa, per rendersi conto di come il panorama bancario è così complesso, che richiederebbe davvero maggiore trasparenza e l'accertamento di certe gestioni, ma tant'è.

La risoluzione Tuccillo mira a riservare una quota (che, lo ripeto, è una parte dell'investimento delle grandi fondazioni) nei territori del Mezzogiorno. Ciò rappresenta una riparazione, lo voglio ripetere. I settori sui quali intervenire sono stati intelligentemente sottolineati da tanti colleghi: penso ai beni culturali. Cari colleghi del sud e del nord, il patrimonio culturale italiano è in gran parte al sud, è un bene della nostra nazione ed è un dovere valorizzarlo. Se le fondazioni interverranno in questo settore, come in quello sanità, dell'istruzione e della cultura, io credo che renderanno un servizio all'intera comunità italiana. Il nostro paese non ha bisogno di divisioni: è superata un'epoca, c'è bisogno di grande unità e senza la crescita culturale ed economica del Mezzogiorno questo paese non può essere unitariamente protagonista in Europa.

Per questo motivo, vi invito a votare a favore della risoluzione Tuccillo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo lavorando per la presentazione di un documento da parte della maggioranza...

ELIO VITO. Sì.

LUCA VOLONTÈ. ...che nel suo complesso riprende le problematiche sottoposte all'aula dalla risoluzione Tuccillo sulle quali non vedo questioni di grande merito che possono dividere la nostra aula. Dopo tutto, c'è l'indicazione a costituire da parte delle fondazioni un fondo finalizzato a progetti di sviluppo nel centrosud. Devo dire agli amici di tutte le formazioni politiche che questa non è nient'altro che l'indicazione che la commissione dell'ACRI ha dato agli organi direttivi (una commissione composta dalla fondazione della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, dall'Istituto del Banco di Napoli, dalla fondazione della Cassa di risparmio di Pescara, da quella del Caripuglia e dalla fondazione della Cassa di risparmio di Torino).

Questo primo punto rappresenta esattamente quello che le casse di risparmio già hanno deciso di fare, senza aspettare il Parlamento. Già nella loro assemblea annuale, dopo il rapporto sul progetto fatto elaborare dal Censis, nelle sue conclusioni, le casse di risparmio hanno deciso di costituire un fondo autonomo partecipato dalle fondazioni che sarà alimentato annualmente in funzione della disponibilità destinata al perseguimento delle finalità istituzionali delle fondazioni stesse. A quali ambiti di competenza atterrà questo fondo? Le fondazioni non decidono di costituire un fondo per farsi belle nelle casse di risparmio del sud, più o meno controllate che siano, ma decidono di agire su tre aree tematiche di intervento: la promozione dei distretti culturali per la valorizzazione economica del patrimonio artistico, culturale e ambientale; l'accompagnamento in percorsi di accesso alle reti di internazionalizzazione del sistema delle imprese piccole e medie meridionali; la promozione della cultura dell'innovazione del sistema creditizio e finanziario. Si tratta di tre linee di intervento che sono sussidiarie e integrabili con le linee di intervento di qualsiasi Governo, di questa o delle precedenti legislature, che vanno a una parte importante del cuore del pro-

blema del sistema di sviluppo del sud: quello della valorizzazione, lo ripeto, dei distretti culturali, dell'aiuto alle piccole e piccolissime imprese (che ci sono) e della loro internazionalizzazione su scala europea e mondiale e, infine, quello di un rinnovato sviluppo e innovazione del sistema creditizio e finanziario.

Quanto a questo, quindi, mi sembra che la risoluzione Tuccillo, proprio per il fatto di essere stata presentata tre o quattro mesi fa, ossia prima di queste deliberazioni dell'ACRI, non aggiunga, ma registri, invece, una decisione di cui, purtroppo, per una serie di tempi e di circostanze, il Parlamento prende atto: quindi, non è uno stimolo aggiuntivo né per il Governo né per le fondazioni.

Inoltre, le fondazioni — fatto non ripreso dalla risoluzione Tuccillo — decidono anche un criterio di intervento, cioè delle linee d'azione che debbono integrarsi all'interno della programmazione regionale, cercando così di accrescere un altro dei livelli di sussidiarietà orizzontale e verticale, in parte presente in questo regolamento — sottoposto al Consiglio Stato —, in parte presente nella vecchia legge Ciampi, in parte proveniente dalla riflessione di questi mesi che ha riguardato l'intervento autonomo delle fondazioni nell'ambito delle regioni dell'obiettivo 1. Vi è poi anche l'aspetto riguardante quella sussidiarietà orizzontale che si vede stretta — al nord come al sud — nelle linee e nei criteri di prevalenza di intervento che oggi sono tre, ma prima erano molti di più.

Ritengo, per i rapporti che abbiamo letto sui giornali e per le opinioni che ognuno di noi si è fatto, si tratti di elementi che formano oggetto di riflessione all'interno del Ministero dell'economia e delle finanze e che, certamente, hanno stimolato la sensibilità del ministro Tremonti che guarda, in egual misura, alla sussidiarietà orizzontale e verticale anche nei riguardi delle fondazioni.

Le linee di intervento del fondo stabilito dalle fondazioni si integrano all'interno della programmazione regionale e, nello stesso tempo, vanno a stimolare, e valorizzare quell'autonoma iniziativa dei

soggetti appartenenti alla società civile attraverso il cosiddetto partenariato; contribuiscono, cioè, a far crescere anche gli aspetti di valorizzazione del terzo settore che nel sud, insieme a queste tre grandi linee di intervento, possono creare un motore ed una linea di sviluppo virtuosi, non solo del credito, ma anche della risposta ai bisogni attraverso la società civile e le associazioni.

Perché abbiamo chiesto e chiediamo di cambiare una parte della risoluzione Tuccillo? Intanto, per prendere atto del merito di aver presentato quell'ordine del giorno durante l'esame della legge finanziaria, del merito di avere insistito con questa calendarizzazione — che, lo ripeto, va a merito di Tuccillo —, cosa che forse sarebbe dovuta avvenire prima che l'ACRI prendesse questo tipo di decisioni nella direzione da me precedentemente indicata. Laddove si dice: « A recepire nel regolamento attuativo... » si afferma una cosa difficilmente affrontabile in senso positivo sia dal Governo, sia dalla maggioranza. Questo, non per una diversità nel merito del dispositivo, ma perché il regolamento è già sottoposto all'esame del Consiglio di Stato. Dopo il faticoso lavoro svolto all'interno del Parlamento, dopo aver ascoltato le osservazioni provenienti da esponenti dell'opposizione, espresse in ambiti non solo istituzionali, dopo avere ascoltato le osservazioni provenienti dal mondo delle fondazioni, del *non-profit* e dell'associazionismo, questo regolamento sta per essere sottoposto al giudizio del Consiglio di Stato. Se, ad esempio, il Governo riscrisse una parte del regolamento modificandolo, che senso avrebbe tutto ciò se ognuno di noi ha preso atto della scelta libera ed autonoma delle più grandi fondazioni di stabilire la nascita di questo fondo? Addirittura, nell'ambito della loro libera scelta, le fondazioni integrano linee di intervento che possono essere precostituite da politiche regionali o di Governo e definiscono, con grande chiarezza, tre linee di intervento: i distretti culturali, il percorso relativo alle reti di internazionalizzazione e la promozione e

la cultura dell'innovazione del credito. Si tratta di tre linee di intervento che, difficilmente, potranno essere cambiate.

Noi ci proponiamo l'obiettivo, noi per primi, di valorizzare le regioni del Mezzogiorno, anche con riferimento al principio della sussidiarietà orizzontale all'interno della sviluppo delle fondazioni di oggi e di domani, ma dobbiamo prendere atto che, in parte, questa risoluzione è stata — non per demeriti dell'amico Tuccillo — superata da alcuni avvenimenti. A parte questo, chiedere al Governo di recepire nel regolamento una certa indicazione ci sembra impossibile o difficile in questo momento; sarebbe, forse, molto più utile a tutti chiedere al Governo, attraverso gli atti di indirizzo, di assecondare una volontà chiara, esplicita e, a mio avviso, efficace di intervento del mondo delle fondazioni bancarie per uno sviluppo reale che vada incontro alle necessità vere delle piccole e medie imprese, del credito, dell'accesso al credito, nonché dello sviluppo del patrimonio artistico ambientale.

In tal modo, si prenderebbe atto di una situazione, mettendo, nello stesso tempo, il Governo ed una parte della maggioranza nella condizione di non dividersi su una questione che, nel merito, tutti riteniamo evidente, per le modalità con cui è stata descritta da chi ha presentato la mozione e con cui questi stimoli sono stati interpretati dalle società civile nell'assunzione di decisioni autonome; mi sembrerebbe un bel gesto! È un gesto che procederebbe nella direzione di rendere più efficaci quegli interventi che la politica economica della società civile ha deciso di intraprendere nel Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, vorrei osservare, se mi è concesso, che il dibattito sta assumendo un tono un po' paradossale perché, fatta eccezione — lo vorrei rilevare — per il rigore nordista del gruppo della Lega, la maggioranza ha

mostrato un atteggiamento pasticciato, anche se è eufemistico dirlo. Se esiste un'altra risoluzione, si faccia riferimento a questa; se si è d'accordo sulla risoluzione Tuccillo, che anche il mio gruppo ha sottoscritto, si esprima un voto sulla medesima.

Non può ammettersi un discorso fumoso, affermando di essere nella sostanza d'accordo, ma eccependo, di fatto, alcuni rilievi. Non è, d'altro canto, vera l'argomentazione che è istituzionalmente impossibile il recepimento nel regolamento attuativo del decreto legislativo del 1999 di una certa indicazione, anche se esso è in discussione presso il Consiglio di Stato; non è un'argomentazione valida sotto il profilo fattuale. Che non sia stata espressa una certa volontà da parte del Governo e che si manifestino pareri diversi in seno alla maggioranza ormai è evidente (così traspare da questo dibattito), ma non credo sia impossibile il recepimento richiamato dal punto di vista istituzionale e fattuale, altrimenti la risoluzione stessa sfuggirebbe ai criteri di ammissibilità ai fini dei nostri lavori.

Vorrei svolgere una terza considerazione: nel testo della risoluzione non si fa riferimento ad un obbligo, se so leggere, sottosegretario Molgora, poiché in essa risulta che si impegna il Governo a recepire nel regolamento attuativo del decreto legislativo nel 1999, in linea con il citato ordine del giorno approvato dalla Camera, una certa indicazione. Non vi è, quindi, un obbligo vincolante, ma un'indicazione che corrisponde indubbiamente ad una linea di indirizzo di politica economica che, a mio avviso, farebbe bene al sistema delle fondazioni e, soprattutto, potrebbe fare bene a tutte le regioni ricomprese nell'obiettivo 1.

Quanto alle affermazioni espresse dal gruppo della Lega, evidentemente ci siamo formati culturalmente su libri di scuola di storia politica ed economica diversi. Ciò non è male perché un pluralismo culturale aiuta lo sviluppo della cultura medesima.

Tuttavia, contravvenire ad un dato da tutti osservato (dagli studiosi stranieri più *super partes* di noi agli storici italiani e

non solo quelli di formazione meridionalista), vale a dire al fatto che è avvenuto un gigantesco drenaggio (non uso il termine « rapina » perché non vi piace) del risparmio meridionale a favore delle regioni del nord attraverso il sistema bancario e che questa tendenza è ulteriormente accentuata dall'enorme processo di privatizzazione del sistema bancario verificatosi negli ultimi dieci anni (nessun Governo di nessuna parte politica è, al riguardo, innocente o ha la coscienza a posto) è assolutamente clamoroso.

Si può anche dire che sia giusto così, perché i cittadini del nord sono più operosi e bravi, mentre i meridionali sono pigri, fannulloni e fanno i « gottoni », come si direbbe in un milanese italianizzato. È possibile anche pensare cose simili — anche se non so in base a quale logica —, ma, santo Dio onorevole Pagliarini, come è possibile contravvenire ad un dato di storia economica del nostro paese?

Se intendiamo riequilibrare un rapporto tra possibilità di sviluppo nel territorio e sistema creditizio, avendo a cuore soprattutto il credito a breve che interessa le piccole e medie imprese ed un finanziamento dei progetti culturali, allora il minimo è rappresentato dall'idea di creare un fondo rivolto con tali finalità alle zone dell'obiettivo 1.

Il meridione ha grandi beni culturali; come abbiamo già detto molte volte, è una miniera a cielo aperto, a meno che non lasciamo deperire questi beni, come è successo per la chiesa di Noto, oppure non li vendiamo, come rischia di accadere a seguito del provvedimento governativo che prevede l'istituzione delle società Patrimonio Spa e Infrastrutture Spa. Dopo diventerebbe possibile vendere, se non il Colosseo perché sarebbe difficile trovare i compratori, il castello di Tiriolo per costruire un pilone del famigerato ponte sullo stretto di Messina.

Se non li lasciamo deperire o non li svendiamo, tali beni culturali possono rappresentare una grande ricchezza per uno sviluppo autocentrato, in un contesto non autarchico ma europeo, del Mezzogiorno.

Tutto ciò ha bisogno di un sistema creditizio, che non deve essere allontanato dalle zone d'origine, ma vi ritorni potenziato; ha bisogno, cioè, che la macchina sia oliata. Quindi, se la risoluzione crea qualche divisione all'interno della maggioranza, si tratterebbe di una divisione fruttifera e positiva, perché creerebbe una riunificazione all'interno del territorio italiano.

Il collega della Lega, dimostrando una buona cultura, ha preso in considerazione la radice etimologica greca della parola diavolo (διάβαλλος), inteso come scissione, a cui contrappongo il termine simbolico, ricordando che *συμβολή* significa riunione. Questa risoluzione ha un significato simbolico dal punto di vista delle potenzialità della riunificazione nelle *chance* di sviluppo del territorio italiano, all'interno — naturalmente — del contesto europeo.

Per tali ragioni, il gruppo di Rifondazione comunista voterà a favore della risoluzione Tuccillo ed altri n. 6-00022, di cui siamo anche cofirmatari (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Grazie Presidente, il mio è un intervento a titolo personale, alla luce delle considerazioni svolte in Assemblea. Si tratta di un dibattito importante, in cui si deve giustamente ricercare un confronto su problematiche con parlamentari che cercano di trovare soluzioni di unità su temi così importanti.

Vorrei, innanzitutto, svolgere una considerazione preliminare. Dagli interventi che mi hanno preceduto, ho ascoltato una commistione di due situazioni che hanno competenze ed aspetti normativi profondamente diversi. La prima riguarda, in generale, il tema del credito e del rapporto tra credito e Mezzogiorno. Si tratta sicuramente di un tema molto importante, che deve stare a cuore anche al Governo, anche per varare provvedimenti al fine di sollecitare condizioni di sviluppo a soste-

gno dell'economia meridionale. In prospettiva, l'economia del Mezzogiorno, per dare forza al sistema paese in un contesto nazionale di rilievo, deve trovare un forte rilancio sostenuto con gli strumenti prettamente attinenti al credito. Il sistema creditizio è infatti separato, ai sensi della normativa vigente, da quello che, più in generale, è il sistema delle fondazioni.

Non dobbiamo dimenticare che abbiamo appena approvato la normativa specifica, con la legge finanziaria, per separare definitivamente, in modo molto chiaro, l'attività delle fondazioni dall'attività del credito. Quindi, si tratta di due questioni separate, che non devono essere in alcun modo mescolate.

Le fondazioni hanno indubbiamente delle responsabilità prioritarie nei confronti del territorio. Credo che debbano mantenere iniziativa ed interventi, soprattutto nei confronti del territorio di origine, che ha creato nel tempo la forza di queste fondazioni e che non sempre, cari colleghi, è rappresentata a livello nazionale. Esistono fondazioni che sono legate strettamente ad aree territoriali molto piccole o comunque limitate. Penso, ad esempio, alle fondazioni del nord est, che conosco di più, essendo stato eletto in quelle realtà, che storicamente hanno avuto un percorso di formazione e di crescita strettamente legato al territorio ed anche all'individuazione di percorsi imprenditoriali che hanno dimostrato una forza importante per il nostro paese. Si tratta di fondazioni che, evidentemente, devono attenersi alle disposizioni normative e al regolamento attuale per mantenere queste risorse legate al territorio. Questo è l'obiettivo delle fondazioni bancarie, che mantengono comunque una connotazione normativa con caratteristiche di specialità.

La solidarietà è un aspetto sicuramente importante, fondamentale, che noi di Alleanza nazionale riconosciamo, in un contesto evidentemente molto più ampio di crescita e di sviluppo del paese, che deve tenere conto anche delle istanze sicuramente importanti del Mezzogiorno. È altrettanto vero che c'è la possibilità di intervenire. Non credo che questa commi-

stione, tutto sommato poco chiara, a livello di intervento e di offerta che si dà al Governo attraverso la mozione Tuccillo per poter adottare provvedimenti specifici, sia una soluzione adeguata al problema.

Ritengo che il Governo debba muoversi su due direttrici: da una parte, lavorare con il comitato interministeriale per il credito e il risparmio, cercando di dare, in rapporto anche con la Banca d'Italia, criteri di indirizzo rilevanti per il sistema del credito, per investire in queste aree territoriali più deboli; dall'altra, stabilire regole molto chiare: le fondazioni che hanno comunque una storia e una competenza nazionale devono investire anche più di un terzo perché, evidentemente, là, dove ci sono delle storie di istituti di credito che si sono fusi in un contesto unico e che rappresentano anche le regioni dell'obiettivo 1, devono avere delle risposte e delle progettualità, da parte delle fondazioni superiori ad un terzo di risorse come attualmente previsto.

Allo stesso tempo, credo vi siano le condizioni, come è stato dimostrato anche recentemente da parte dell'ACRI — l'associazione che rappresenta tutte le fondazioni emanazioni delle casse di risparmio —, per portare avanti un'attività nei confronti di un fondo di solidarietà che mantenga quella giusta priorità, che faccia capire che c'è un sentimento nazionale che non può essere legato ad un terzo delle risorse, che significherebbe in modo chiaro ed inequivocabile una penalizzazione del concetto di autonomia, da un lato, e, dall'altro, di forte radicamento sul territorio come nel caso delle fondazioni del nord est italiano.

Allora, se deve esserci, come è giusto che sia, un contesto nazionale in cui si esprime solidarietà, non si possono vincolare realtà che sono storicamente legate a territori diversi da quelli dell'obiettivo 1 a destinare un terzo delle loro risorse, perché rappresentano risorse per lo sviluppo che fanno capo ad un'area territoriale, ma ad un contesto comunque nazionale, che deve vedere con estrema attenzione le regioni svantaggiate, ma con altrettanta attenzione le regioni che fino

ad oggi hanno creato ricchezza e rappresentano il motore di spinta fondamentale per l'economia come il Veneto. Credo che con queste due direttrici — auspicando che il Governo possa organizzare questi due filoni di intervento — si possa dare la giusta risposta, che credo sia nel sentimento di tutti, in questa Camera, voler dare, spero in un clima di solidarietà diffusa (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, si tratta di una questione che va al di là dello specifico merito delle fondazioni. Vi pare utile, colleghi parlamentari, una prevaricazione speciosa nei confronti del Mezzogiorno? Vi pare necessaria un'attesa motivata piuttosto da ragioni non ben spiegate e non viceversa un'azione di tutela nei confronti della parte più forte del nostro paese dal punto di vista economico?

Vi pare questa l'occasione di ribadire inutilmente che vi è una parte del paese economicamente autonoma e forte ed una parte, viceversa, che esprime ragioni forti di solidarietà e soprattutto di attenzione? Guardate, questa (sebbene, lo sembri) non è la vicenda delle fondazioni: è una vicenda più complessa che attiene alla considerazione di un paese unito su valori importanti, che deve comprendere le ragioni forti, incisive, significative di una realtà imprenditoriale spiccata nel nord del paese, ma parimenti esprimere, con medesima azione, una iniziativa di attenzione nei confronti delle realtà più deboli.

Non basta un'azione di liberalità, talvolta pelosa o speciosa, pietistica, o una disponibilità offerta, da parte delle fondazioni, autonomamente, come fosse un atto grazioso. Occorre che lo Stato, nella sua interezza, nella sua autonomia, esprima un principio, vale a dire di disponibilità e di attenzione nei confronti di ogni parte del nostro paese.

Il Mezzogiorno contribuisce in modo significativo alla raccolta di risorse di enti

e di istituti bancari di importante rilievo nazionale. È il paese nella sua interezza che deve consentire di investire al sud. È il paese nella sua totalità che deve considerare queste condizioni; è il paese che deve ritenere prioritari alcuni investimenti, in modo particolare quelli previsti sin già dalla mozione Tuccillo, che ho avuto il privilegio di sottoscrivere; quelle iniziative tese alla valorizzazione del grande patrimonio storico, artistico, archeologico, architettonico che, in larga parte, è situato proprio nel Mezzogiorno del nostro paese.

Ovviamente, qui non si vuole, né si potrebbe, intendere un'azione di prevaricazione; non si vuole né si potrebbe intendere una ragione di scippo. Si vuole, piuttosto, in modo equilibrato, pacato e ragionevole, esprimere condizioni tese a misurare una pari azione nei confronti dell'intero paese; non solo attraverso un'azione propria di disponibilità, ma anche attraverso un indirizzo forte, che giunga dal Parlamento, che non separi il Parlamento rispetto a quest'emergenza e che non abbia il bisogno del conforto istituzionale, ma piuttosto il bisogno del conforto trasversale del Parlamento, il bisogno di un Parlamento che abbracci questo tema, al fine di produrre una valorizzazione delle diverse peculiarità del nostro paese! Ha bisogno di una condizione per la quale i parlamentari (tutti!) devono riconoscersi in questa necessità; è una necessità che prescinde dalla localizzazione geografica e che, anzi, utilizza il valore della localizzazione geografica come un'occasione di ricchezza per l'intero paese.

Avrei votato favorevolmente sulla prima stesura della mozione Tuccillo che ho sottoscritto e aderisco pienamente a soluzioni di mediazione, di recupero del ragionamento, del percorso, quando queste vi fossero o quando queste fossero ammesse. Ma è inevitabile ed inconfutabile che, rispetto ad una condizione espressa — mi pare in modo anche garbato — dal collega Tuccillo e da altri autorevoli rappresentanti del centrodestra e del centro-

sinistra, dobbiamo affrontare questo tema senza atteggiamenti manichei, senza guerre di religione.

Il Parlamento, nella sua interezza, consideri questa un'opportunità non di sottrazione o di divisione ma, piuttosto, di unità, di attenzione e di valorizzazione!

In questo senso, credo che le legittime e motivate aspirazioni della risoluzione siano meritevoli della più grande attenzione e, di conseguenza, di un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, a me pare che gli interventi fin qui succedutisi siano estremamente significativi rispetto alle esigenze rappresentate. Tra l'altro, anch'io ho sottoscritto la risoluzione Tuccillo e mi pare che essa navighi verso il raggiungimento di determinate finalità. Si è tanto parlato dell'esigenza di una particolare attenzione per i problemi del Mezzogiorno; purtroppo, però, molte volte, alle parole non è seguita un'attività concreta volta alla realizzazione di siffatto obiettivo.

Non riesco a capire alcune resistenze, che mi fanno riportare a quanto testé detto dall'onorevole Paolo Russo: nel momento in cui si chiede un vincolo dei finanziamenti, da parte delle fondazioni, per la realizzazione di obiettivi concernenti il territorio, in particolar modo il sud, non si dice niente di strano e non si fa altro che dare seguito agli impegni presi tante volte solo sul piano verbale, ma non sotto quello attuativo. Ecco perché non riesco a capire le resistenze che, da qualche parte, sono state frapposte all'approvazione della predetta risoluzione. Ove mai esistessero difficoltà di carattere formale, queste sarebbero ampiamente superabili: perveniamo ad una soluzione di compromesso, come vi è stato prospettato, ma non è assolutamente possibile giungere alla reiezione di una risoluzione che, onestamente, è tesa a risolvere determinati problemi.

Queste sono le ragioni che mi hanno spinto a sottoscrivere la risoluzione Tuccillo e che, ora, mi inducono ad insistere per la sua approvazione che, a mio modo di vedere, deve avvenire in via trasversale, perché non vi sono distinzioni di carattere politico, ma una sola esigenza da soddisfare: rispettare il sud in modo effettivo e non soltanto a parole! Per questo, mi pronuncio a favore dell'approvazione della risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Non l'avrei fatto, anche se mi sarebbe costato molto stare zitto; dopo gli ultimi interventi, però, in tutta onestà, debbo farlo.

È difficile credere alla buona fede dei colleghi che mi hanno preceduto, in particolare del presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, il quale parla di spirito di nazione, di equilibrio territoriale e di senso di responsabilità. Ebbene, l'impressione che ho io, caro presidente, è che, quando c'è da prendere, allora si richiamano quei principi, quando c'è da dare o da riconoscere diritti evidenti a tutti, quei medesimi principi vanno a farsi benedire (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

Questo Parlamento dovrebbe spiegare al sottoscritto come mai la Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti sia presieduta da un campano e i due vicepresidenti siano entrambi campani e della stessa provincia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*), nella quale, peraltro, a detta della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti della precedente legislatura, viene consumato l'80 per cento degli illeciti dell'ecomafia.

Cari signori, dobbiamo smetterla di essere ipocriti! Se vogliamo parlare di spirito nazionale, dobbiamo tenere presente che quello spirito deve essere dimo-

strato con i fatti. I soldi delle fondazioni derivano dai sacrifici e dal lavoro della gente del nord; è per questo che non me la sento di condividere quest'ipocrisia!

Questo è uno scippo legalizzato, diamo alle cose il giusto peso. Intervengo a titolo personale e dico che voterò con decisione contro questa risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, è stata presentata una risoluzione sullo stesso argomento, che muta sostanzialmente poche cose rispetto alla precedente mozione Tuccillo. Al di là delle questioni procedurali, vorrei ricordare che, in ordine alla possibilità della presentazione di una nuova risoluzione, si deve anche tener conto di quello che è accaduto. Noi ci siamo ritrovati in questa Assemblea senza che l'esame del documento fosse inizialmente previsto in sede di Conferenza dei capigruppo. Parlo, evidentemente, del tempo necessario per concordare eventuali mutamenti, e non solo. E qui, per la verità, mi amareggia la rigidità con cui chi ha sottoscritto la mozione non ha voluto accedere a quelle che erano delle giustissime richieste di riformulazione (parzialissime) su un problema che è sentito non solo dall'opposizione, ma principalmente dalla maggioranza; tant'è vero che in quella risoluzione ci sono firme anche di deputati della maggioranza. Allora, la possibilità di una riformulazione, la possibilità della presentazione di una nuova risoluzione è legata — torno a ripetere — al fatto che comunque questo punto non era previsto nel calendario (non all'ordine del giorno, ma nel calendario); noi ci siamo ritrovati con questa risoluzione — gli uffici ne possono dare atto — senza che in sede di Conferenza dei capigruppo fosse previ-

sto questo inserimento. Per cui, sul piano tecnico, evidentemente, occorre il tempo per avere la possibilità di valutare, di concordare — perché no? — con i presentatori della risoluzione eventuali mutamenti, per dare quindi la possibilità di presentare una nuova risoluzione e di avere accesso a questo nuovo strumento. Se la Presidenza di turno non ritenesse di effettuare una valutazione in tal senso, ritengo sia necessario un rinvio alla Giunta per il regolamento per dirimere la questione.

PRESIDENTE. Esiste una questione procedurale ed una politica. Su quella politica non mi esprimo. Credo che debba dire qualcosa l'onorevole Tuccillo, come primo firmatario della mozione, che abbiamo fin qui discusso, e della risoluzione che è stata poi presentata.

DOMENICO TUCCILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, per quanto riguarda la questione politica, io non avrei avuto difficoltà anche ad accedere alla richiesta avanzata dai colleghi di maggioranza, se noi non avessimo già fissato un indirizzo quando è stato approvato l'ordine del giorno nel corso dell'esame della legge finanziaria.

Voglio far presente che non c'è stato un atto, un gesto, una parola in questi mesi da parte del ministro dell'economia e delle finanze nelle sue numerose discussioni, interrogazioni ed interviste in cui si sia tenuto minimamente conto di quell'ordine del giorno approvato.

Abbiamo presentato e riformulato la mozione, circoscrivendola soltanto agli utili derivanti dagli istituti bancari che hanno sede legale nel Mezzogiorno; abbiamo chiesto, però, di vincolarla alla revisione di un regolamento, sottoposto al vaglio del Consiglio di Stato, ma questa mozione era stata presentata, Presidente e colleghi della maggioranza, tre mesi fa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 11,55)

DOMENICO TUCCILLO. È da tre mesi che la mozione è all'attenzione di quest'Assemblea, da tre mesi non la si vuole discutere, da tre mesi si è deciso di inviare il regolamento al Consiglio di Stato e, adesso che noi chiediamo di ancorarla giuridicamente al regolamento, ci si dice di escludere il regolamento e di alzare in alto la bandiera.

ANTONIO LEONE. Voi l'avete rinviata !

DOMENICO TUCCILLO. La bandiera già l'abbiamo alzata, adesso vogliamo fatti, risposte concrete e serie ad un problema che abbiamo posto in modo serio, concreto e circoscritto. Su questo mi auguro che i colleghi di maggioranza, che hanno sostenuto la mozione e che hanno votato l'ordine del giorno, diano prova di responsabilità e di libertà in quest'Assemblea rispetto alle indicazioni che vengono dai loro partiti di riferimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, so che ora soltanto si è insediato ma le chiedo un attimo di attenzione, brevissimamente, su tre questioni. La prima sul piano politico: vorrei precisare che condivido del tutto il discorso appena pronunciato dall'onorevole Tuccillo, primo firmatario della risoluzione; sul piano regolamentare mi pare che il problema non sussista, ero presente anch'io, essendo assente il collega Giordano, alla Conferenza dei presidenti di gruppo nella quale è stata decisa l'iscrizione all'ordine del giorno della mozione; in terzo luogo, signor Presidente, con riferimento a quanto accaduto poco fa — lei era assente — vorrei risultasse a verbale, ed anche nel caso fosse

sfuggito al presidente della Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, che un parlamentare, il deputato della Lega Parolo, ha detto poco fa che avrebbe votato contro questa risoluzione non a caso perché il presidente, che non appartiene al mio gruppo ma alla maggioranza, della Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti, il collega Paolo Russo, è campano come pure tutti e due i vice presidenti e si sa che in Campania nella gestione dei rifiuti vi è collusione fra amministrazione e camorra.

Non so se il collega Russo non sia intervenuto — lo faccio io, non solo in quanto campano, ma anche in quanto membro della Commissione bicamerale — perché, essendo un amante di Totò e seguendo le sue *gag*, desidero vedere dove Parolo voglia andare a parare, dove voglia arrivare. Credo, tuttavia, non possa passare inosservato che in un'aula parlamentare un parlamentare della Lega si sia espresso in questo modo, in maniera xenofoba e razzista, in maniera falsa contro i campani e contro i meridionali (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

UGO PAROLO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, credo non sia accettabile che tra colleghi ci si insulti con termini come « xenofobo » e « razzista ». Inoltre, vorrei invitare il collega che ha appena parlato a rileggere il resoconto stenografico, perché io non ho mai pronunciato le parole da lui riportate. Dunque, pretendo che lei prenda una posizione perché, se degeneriamo fino a questo punto, allora, ognuno, in quest'aula, può dire ciò che vuole.

PRESIDENTE. Onorevole Parolo, lei avrà capito che sono concentrato sull'esame del problema che mi si sta presentando in questo momento, che, per alcuni aspetti, è inedito e crea qualche